IL GIORNALE DEL

Restauro®

A cura di Barbara Antonetto

Un anno di lavori, 5,3 milioni di euro stanziati dallo Stato e 500mila euro da sponsor privati: le colonne che Daniel Buren, tra l'infuriare delle polemiche, installò nell'86 nel Palais Royal di Parigi sono state oggetto di lavori che, oltre alla pulizia delle stesse, hanno risolto il problema delle infiltrazioni d'acqua e riparato l'impianto elettrico per l'illuminazione assente da 12 anni. L'artista aveva dovuto minacciare lo Stato di un ricorso alla giustizia per ottenere nel 2008, dall'allora ministro della cultura Christine Albanel, l'impegno per il restauro

Saranno ultimati entro novembre gli affreschi della Cattedrale di Noto, ultimo tassello della ricostruzione della chiesa riaperta al culto nel giugno 2007, 11 anni dopo il crollo. Raffigurano la discesa dello Spirito Santo e sono opera dell'artista russo Oleg Supereco che in febbraio inizia a riportare i cartoni sui 300 metri quadri della cupola

Vercelli

L'emozione è sempre quella della prima volta

Sotto vari strati di scialbo Pinin Brambilla Barcilon *ha scoperto uno straordinario ciclo di affreschi del 400 nell'ex chiesa di San Marco*

VERCELLI. Si potrebbe pensare che per chi, come lei, ha restaurato l'«Ultima Cena» di Leonardo o la Pala Montefeltro di Piero della Francesca, ogni nuovo intervento altro non sia che routine. Ma Pinin Brambilla Barcilon non sa trattenere l'emozione quando parla di uno degli ultimi lavori da lei condotti nella sua veste di direttore dei laboratori di restauro del **Cer-Centro di Conservazione e Restauro La Venaria Reale**, quello che, su incarico del Comune di Vercelli (del sindaco Andrea Corsaro affiancato dall'architetto Liliana Patriarca) e sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici del Piemonte, l'ha vista lavorare, con diversi collaboratori, sui ponteggi dell'ex chiesa di San Marco, e che l'ha portata a scoprire un magnifico ciclo di affreschi «*eseguiti presumibilmente tra gli anni Settanta e Ottanta del Quattrocento*» come spiega, basandosi su precisi riscontri stilistici, Massimiliano Caldera di quella Soprintendenza, che ha diretto il restauro. Di questi affreschi si era persa ogni traccia, sepolti com'erano sotto molti strati di scialbo. Si sono perciò rivelati a **Pinin Brambilla Barcilon** «*come un meraviglioso libro che mi si apriva di fronte agli occhi, procurandomi una fortissima emozione: perché non è frequente scoprire un simile, inaspettato tesoro e poterlo restituire alla sua città*». Dopo le soppressioni napoleoniche l'edificio era passato attraverso svariate destinazioni d'uso, tra cui quella di mercato comunale, fino a che alcuni anni fa non diventò un'**importante sede espositiva denominata Arca**. La grande chiesa, un tempo annessa al convento degli Eremitani di Sant'Agostino, fu probabilmente eretta tra il 1349

Particolare della scena «Gioacchino cacciato dal tempio» del ciclo rinvenuto nell'ex chiesa di San Marco a Vercelli

e l'ultimo quarto del Quattrocento, benché ne esistano **tracce documentarie sin dal 1266**. Era a quel tempo una delle più importanti della città, ricca di cappelle gentilizie che formano le due navate minori, alle quali alla metà del Quattrocento si aggiunse, lungo la navata nord, sulla sinistra, una fila di cappelle comunicanti fra loro che formavano una sorta di quarta navata, poi tamponata e ben presto alienata, tanto che quelle nuove cappelle divennero magazzini. Già **nel 2008** le pareti dell'ex chiesa, sottoposte a indagini stratigrafiche, avevano rivelato la presenza di una decorazione pittorica di grande ricchezza cromatica, ma soprattutto la prima cappella a destra aveva mostrato, pur fra le numerose efflorescenze saline, **decorazioni fitomorfe** di qualità, oltre a tracce di uno stemma (come si sarebbe poi scoperto, le armi degli Avogadro accostate a quelle di un'altra famiglia ancora da identificare): «*proseguendo nel discialbo abbiamo trovato sulla volta un raffinatissimo ciclo di affreschi con scene della vita della Vergine: ogni vela è bipartita da un nastro decorato con fiori e reca due episodi affiancati. È stupefacente la qualità di questa pittura, che è molto calligrafica, quasi da miniaturista. È il disegno preparatorio, che affiora in certi punti per la caduta del colore, è di altissima qualità. Ciò che sbalordisce non è solo la ricchezza dei particolari ma anche la preziosità formale ed esecutiva: abbiamo trovato per esempio le tracce di un "tessuto" aureo a rilievo, poi scalpellato, che simula un damasco e che, scaturendo dal sole radiante centrale, d'oro anch'esso, si prolunga fino ai margini di ogni scena. Sullo sfondo c'era poi una ricca vegetazione, in gran parte perduta, anch'essa molto raffinata. Fu una scelta singolare, perché questi affreschi, tutti completati con sofisticate finiture a secco, si trovano a molti metri d'altezza. È stato per noi un lavoro difficile per i tanti strati di scialbo sovrapposti, i primi dei quali erano profondamente coesi con la pellicola pittorica, ma l'intervento ci ha anche permesso di individuare l'ampio sottarco da cui i fratelli Steffanoni, tra il 1884 e il 1885, strapparono alcuni affreschi poi collocati nel Museo Borgogna, lì depositati dall'Istituto di Belle Arti*». Spiega **Massimiliano Caldera**: «*Per il momento sarebbe prematura un'ipotesi attributiva. Certo è che questi affreschi scombinano un poco le carte della pittura vercellese del Quattrocento, perché documentano la presenza in città, tra gli anni Settanta e Ottanta, prima dell'arrivo, nel 1481, di Spanzotti a Vercelli, di un'équipe lombarda-novarese vicina a Tommaso Cagnoli e Daniele De Bosis: un esempio di quel Rinascimento "umbratile" tipico dell'Italia settentrionale, ancora legato al tardogotico seppure già aperto alle novità formali del Quattrocento, che sinora avevamo trovato documentato in Valsesia, nel Biellese e nella pianura di Vercelli e Novara, ma non in città*».

Intanto **il sindaco ha voluto acquisire alla città una delle due cappelle della famiglia Pettenati poi trasformate in magazzino, della quarta navata perduta**. Qui si trova un ciclo di affreschi con le Storie di san Nicola da Tolentino, documentato dalle fonti locali e pubblicato una ventina d'anni fa con l'attribuzione poi mai confermata al giovane Sodoma: «*un'attribuzione non sottoscrivibile ma non del tutto peregrina*, conferma Caldera, *perché si tratta certamente di un artista che si muove tra Quattro e Cinquecento (ci sono ornati a grottesche), con una forte componente tardo-spanzottiana*».

❑ **Ada Masoero**

© Riproduzione riservata

Il Mibac si asporta un organo

Iscr sfrattato

Con sentenza passata in giudicato, l'Istituto Centrale del Restauro sta per essere sfrattato con uso della forza pubblica dalla sede in cui nacque, nel 1939, a Roma, in piazza San Francesco da Paola 9. Né è ben chiaro dove una delle più note istituzioni pubbliche italiane dovrà spostare dal mattino alla sera laboratori, attrezzature, uffici e uomini. È una vicenda indegna d'un qualsiasi paese civile, iniziata con la fondazione stessa del Ministero per i Beni culturali, nel 1974. Il neonato Ministero infatti si appropria dell'immenso palazzo del San Michele, appena comperato dallo Stato per farne la nuova sede di un Icr destinato a essere, nelle intenzioni di coloro che l'operazione avevano patrocinato, Pasquale Rotondi e Giovanni Urbani, il grande laboratorio internazionale dove ideare le azioni tecnico-scientifiche e organizzative per le politiche di tutela da condurre in Italia e nel mondo. Tre anni fa il Ministero, che già pagava con ritardo l'affitto della sede in cui aveva costretto l'Icr a restare, cancella il nome gloriosissimo dell'Icr, trasformandolo in quello di un inutile Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro. Tutto ciò reso possibile dall'aver ottusamente proseguito, ancora il Ministero, a fare del restauro un mero esercizio estetico e non mai il momento d'una nuova riflessione teorica sulla conservazione del patrimonio artistico in rapporto all'ambiente, sul senso della presenza del passato nel mondo d'oggi, sul rapporto tra l'uomo e la propria identità storica, culturale e territoriale. Riflessione che è stato impedito di condurre all'Icr, e che le nuove generazioni presto non potranno più fare grazie a intellettuali e politici proni alla cancellazione della Storia.

❑ **Bruno Zanardi**

© Riproduzione riservata

Dear Sir

L'appello di chi ci lavora

Noi dipendenti dell'Istituto Centrale per il Restauro (ora Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro) denunciamo l'insostenibile situazione venutasi a creare in seguito allo sfratto dalla nostra sede storica. L'Istituto occupa, fin dalla sua nascita nel 1939, il palazzo Borgia e parte del convento seicentesco annesso alla chiesa di San Francesco di Paola, di proprietà dell'ordine dei Frati Minimi Poveri. Lo stesso Cesare Brandi ne volle l'assegnazione e ne curò, insieme all'architetto Silvio Radiconcini, l'allestimento e l'adeguamento funzionale; nel corso del tempo cospicue risorse dello Stato sono state impiegate per l'ammodernamento tecnologico di impianti e strumentazioni, indispensabili per le finalità di ricerca, formazione e restauro che l'Istituto da sempre svolge in Italia e nel mondo. Oggi, a seguito di un annoso contenzioso tra la proprietà e il Ministero per i Beni e le Attività culturali, si è arrivati, nonostante le proposte di mediazione avanzate, allo sfratto esecutivo con l'uso della forza pubblica. Si denuncia con sdegno il rischio che si interrompa bruscamente e senza certezze per il futuro l'operato di una gloriosa istituzione a servizio della tutela e della conservazione del patrimonio culturale. A fronte di questo precipitare degli eventi, non è stata predisposta per tempo dal Ministero alcuna adeguata soluzione che soddisfi alle particolari esigenze di spazi e di operatività dell'Istituto (si pensi soltanto ai laboratori scientifici e agli archivi). Rivolgiamo, pertanto, un accorato appello alle istituzioni laiche ed ecclesiastiche e a tutto il mondo della cultura affinché ci sostengano nella battaglia per garantire la continuità dell'Istituto nel l'operare con gli standard di qualità che gli sono propri.

❑ **I dipendenti dell'Iscr**, appello del 15 gennaio

galleria d'arte maggiore

Via Massimo D'Azeglio, 15
40125 - Bologna
tel. 051 235843
fax 051 222716
info@maggioregam.com
www.maggioregam.com

Percorsi d'arte attraverso il Novecento